

# ANATOMIA, TECNOLOGIA ED ECONOMIA POLITICA DEL CORPO

APPUNTI SULLA MECCANICA DEL POTERE IN MICHEL FOUCAULT

MARIO VALENTINO

*“Non so se oggi si debba dire che il lavoro critico implica ancora la fede nell'Illuminismo; credo che comporti sempre il lavoro sui nostri limiti, vale a dire un travaglio paziente che dà forma all'impazienza della libertà”  
(M. Foucault)*

Che cos'è il potere? Senza le dovute precisazioni, questa domanda non sarebbe opportuna in riferimento all'opera di Foucault poiché mirerebbe ad una visione globale ed essenziale di ciò che realmente il potere è, considerandolo come una sostanza più che una funzione o un esercizio. In realtà sono molti i luoghi in cui il nostro Autore si è preoccupato di specificare che il suo interesse non è riferito al “che cosa” o al “chi” del potere, ma al “come”. Il suo scopo era quello di mostrare i funzionamenti a livello microfisico dei meccanismi del potere, cercando di svincolarsi dai discorsi totalizzanti, in particolar modo dalle teorie liberali e marxiste che analizzavano le società in base a ciò che Foucault definiva “l'economicità del potere”. Mentre le prime considerano il potere come qualcosa che si può scambiare, trasferire e alienare, alla stregua della merce, e che tale scambio di potere sia l'atto fondatore della società intesa come risultato di un contratto, le seconde intendono il potere come mezzo per mantenere i rapporti di produzione e la dominazione di classe. Entrambe le teorie considerano il potere come un possesso, una proprietà, da conquistare o da scambiare, la cui “posizione” determinerebbe il funzionamento della società.

Lo studio della relazione che sussiste tra queste due teorie ha il suo esito nella formulazione di due domande capitali: Il potere ha essenzialmente il fine di servire l'economia? Il potere è qualcosa che si possiede, si acquisisce, si cede per contratto o per forza?

Le due domande rappresentano il punto di allontanamento di Foucault

dalle teorie classiche del potere e della sovranità e, contemporaneamente, l'esigenza di tenerne conto; infatti gli studi e le ipotesi che il Nostro ha formulato, non sono teorie *tout court* alternative (in special modo alla teoria marxista), ma si delineano in un quadro più generale della visione del potere in cui contrattualismo ed economicismo sono solo particolari aspetti.

Centrale sarà allora una visione alternativa all'economicismo basata sull'affermazione che "[...] il potere non si dà, non si scambia né si riprende, ma si esercita e non esiste che in atto. [...] Il potere non è principalmente mantenimento e riproduzione delle relazioni economiche, ma innanzitutto, in se stesso, un rapporto di forza"<sup>1</sup>. L'essere, il potere, un rapporto di forza determina la sua pluralità poiché la "forza" non è pensabile singolarmente, ma sempre e solo applicata a qualcosa o contro qualcosa; la forza è sempre una risultante ed è, quindi, già in rapporto<sup>2</sup>; rapporto che non è un'applicazione del potere di chi lo possiede a chi non ne ha, ma circolazione e dispiegamento in un'unica rete immanente, nella quale si muovono "soggetti" investiti di potere<sup>3</sup>.

Il potere inteso come rapporto di forza determina uno spostamento dall'asse tradizionale delle critiche al potere poiché la divisione binaria dominati/dominanti viene, in questa ipotesi, esclusa a priori; essendo ogni soggetto immerso in una fluida rete di potere questi si troverà simultaneamente in una molteplicità di posizioni che non hanno il carattere dell'irreversibilità. Certamente la fluidità del potere non significa che questo sia equamente ripartito, ma indica una precisa caratteristica della sua meccanica: la dispersione.

Quando nel 1976 Foucault inaugura, al *College de France*, il corso "*Bisogna difendere la società*", nella prima lezione opera un sincero esame autocritico del tipo di studi affrontati nel corso degli ultimi anni, di cui ammette la frammentarietà, la non consequenzialità e l'incompiutezza. A ben vedere, tuttavia, la frammentarietà, la "località" della critica, "l'eventuale contraddittorietà degli elementi che vengono a comporsi in un quadro analitico è un falso problema. Anzi, vedere come contraddizione la discrepanza e l'eterogeneità fra questi elementi [...] significa già disporsi acriticamente al superamento sintetico e alla risoluzione unitaria della contraddizione stessa"<sup>4</sup>; svincolandosi

<sup>1</sup> M. Foucault, "*Bisogna difendere la società*" (*BDS*), Feltrinelli, Milano 1998, p. 22.

<sup>2</sup> Cfr. G. Deleuze, *Foucault*, Cronopio, Napoli 2000, p. 97.

<sup>3</sup> Cfr. M. Foucault, *BDS*, p. 33. vedi anche M. Foucault, *Sorvegliare e Punire (SP)*, Einaudi, Torino 1976, "D'altra parte, questo potere non si applica puramente e semplicemente, come un obbligo o un'interdizione, a quelli che "non l'hanno"; esso li investe, si impone per mezzo loro e attraverso loro; si appoggia su di loro, esattamente come loro stessi, nella lotta contro di lui, si appoggiano a loro volta sulle prese che esso esercita su di loro" p. 30.

<sup>4</sup> O. Marzocca, *Perché il governo. Il laboratorio etico-politico di Michel Foucault*, Manifestolibri, Roma 2007, p. 82.

dalle visioni totalizzanti e onnicomprensive dell'ideologia, il lavoro genealogico comprende meglio la peculiarità e l'originalità delle situazioni di dominio, la cui fisionomia sfuggirebbe, se non fosse analizzata a partire dalla realtà sulla quale si instaura.

Ipotesi inquietante di un potere *microfisico*, svincolato, o quasi, dai grandi apparati di Stato<sup>5</sup>, esercitato sugli individui nei loro comportamenti quotidiani, costruttore di una soggettività docile, utile, disciplinata; un potere che perde la sua connotazione d'unità e omogeneità per assumere una struttura polimorfa e diffusa; un potere costante, violento e che sostiene la stabilità e la rigidità del corpo sociale; un potere la cui meccanica è strettamente legata a delle istituzioni di salute, di sicurezza e di sapere. Posizione, questa, che costringe ad abbandonare l'idea tradizionale che il sapere sia “un lusso di pace” realizzabile solo in circostanze di sospensione dei rapporti di forza, per approdare alla realtà che “non esiste relazione di potere senza correlativa costituzione di un campo di sapere, né di sapere che non supponga e non costituisca nello stesso tempo relazioni di potere”<sup>6</sup>.

Partendo da questo presupposto si comprende l'importanza del lavoro genealogico e della funzione nietzschianamente diagnostica<sup>7</sup> della filosofia che dovrà interrogarsi “*sur le rapport qu'il peut y avoir, entre les différents domaines du savoir et d'autre part, entre savoir et non-savoir*”<sup>8</sup>.

Foucault ha appreso, dai “filosofi del sospetto”, il lavoro sempre incompiuto dell'interpretazione; un'interpretazione che non si impone come verità assoluta, ma proprio per il suo carattere incompiuto rimanda sempre oltre sé stessa. Nietzsche sostiene che non siamo tanto ingenui da credere che togliendo il velo alla verità essa ci possa apparire nella sua più intima essenza<sup>9</sup>, alludendo, con ciò, all'assoluta assenza di cose ultime e affermando che l'unica presenza è

<sup>5</sup> M. Foucault, *Michel Foucault Les réponses du philosophe* in *Dits et Ecrits*, Vol. II, Gallimard, Paris 1994, “Il est vrai que l'État m'intéresse, mais il ne m'intéresse que différemment. Je ne crois pas que l'ensemble des pouvoirs qui sont exercés à l'intérieur d'une société [...] se résume entièrement au système de l'État. L'État [...] représente seulement la garantie, l'armature de tout un réseau de pouvoir qui passe par d'autres canaux, différents de ces voies principales” p. 812.

<sup>6</sup> M. Foucault, *SP*, p. 31.

<sup>7</sup> Cfr. M. Foucault, *Qu'est-ce qu'un philosophe?* In *Op. Cit.*, “[...] le philosophe était celui qui diagnostique l'état de la pensée” p. 553. ID, *L'uso dei piaceri*, Feltrinelli, Milano 2004 “Ma che cosa è dunque la filosofia, oggi se non è lavoro critico del pensiero su se stesso? Se non consiste, invece di legittimare ciò che si sa già, nel cominciare a sapere come e fino a qual punto sarebbe possibile pensare in modo diverso?” p. 14.

<sup>8</sup> M. Foucault, *Michel Foucault. Les réponses du philosophe* in *Op. Cit.*, p. 805.

<sup>9</sup> F. Nietzsche, *La gaia scienza e gli idilli di Messina*, Rizzoli, Milano 2004 “No, questo cattivo gusto, questo volere la verità, la verità “ad ogni costo”, questa pazzia adolescenziale dell'amore della verità – ci ha disgustato: per questo siamo troppo esperti, troppo seri, troppo allegri, troppo bruciati, troppo profondi... Non crediamo più che la verità rimanga ancora la verità se le si strappano i veli; abbiamo vissuto abbastanza per crederlo” p. 64.

quella di una serie infinita di veli che si ricoprono. È con questo mondo di veli/superfici che si scontra Foucault, con questo regime di segni che ha sostituito ogni realtà (*realität*) in cui le interpretazioni si rincorrono e si inseguono perché in un mondo in cui la verità è venuta meno non è il significato che viene svelato, ma solo un'interpretazione che viene imposta<sup>10</sup>. È per porsi contro queste interpretazioni violente che la filosofia, nel suo ruolo diagnostico, deve affiancarsi alla genealogia nella ricostruzione e nella restituzione alla luce delle voci mute, e dei rumori senza storia; tutti quegli eventi che rientrano nelle interpretazioni escatologiche e finalistiche della storia grazie alle grandi ideologie vengono restituiti alla loro singolarità e alla loro unicità, pur nella loro ripetitività: la genealogia indaga l'eccezionalità dell'eterno ritorno degli eventi senza storia<sup>11</sup>. È importante comprendere che la genealogia non è una ricerca dell'origine (*Ursprung*), poiché in una tale operazione è l'essenza esatta della cosa che entra in gioco, la sua assoluta astoricità, ciò che è sempre e comunque a prescindere dagli effetti di superficie cui la "cosa" è sottoposta; la genealogia invece ricerca la provenienza (*Herkunft*) e l'emergenza (*Entstehung*), scava nella storia per capire "Che dietro le cose c'è "tutt'altra cosa": non il loro segreto essenziale e senza data, ma il segreto che sono senza essenza, o che la loro essenza fu costruita pezzo per pezzo a partire da figure che le erano estranee"<sup>12</sup>.

Il percorso genealogico, che rimette in discussione la storia, svincolandola da presupposti metafisici, si articola a partire dai due oggetti della genealogia sopra menzionati: la provenienza e l'emergenza. L'analisi della provenienza permette di scoprire la molteplicità di avvenimenti, caratteri e peculiarità che si annidano e si mascherano in un'apparente unità. Ma questo andare a ritroso dall'unità alla dispersione non ha la funzione di seguire il passato nel tempo per mostrare che è ancora qui, ben presente fra noi; al contrario la funzione della genealogia, come studio della provenienza, è quella di mostrare come alla formazione di un'unità discorsiva, istituzionale, morale o concettuale, presiede la casualità e l'accidente. La provenienza mantiene gli aspetti nella dispersione che è loro propria, rendendo molle e instabile un terreno, sino ad allora, creduto immobile ed eterno; ma accanto ad un'analisi qualitativa delle

<sup>10</sup> Cfr. M. Foucault, *Nietzsche, Freud, Marx in Op. Cit.*, "Par conséquent, ce n'est pas parce qu'il y a des signes premiers et énigmatiques que nous sommes maintenant voués à la tâche d'interpréter, mais parce qu'il y a des interprétations, parce qu'il ne cesse d'y avoir au-dessous de tout ce qui parle le grand tissu des interprétations violentes" p. 572.

<sup>11</sup> M. Foucault, *Nietzsche, la genealogia, la storia in Microfisica del potere*, Einaudi, Torino 1977, "Di qui, per la genealogia, un'indispensabile cautela: reperire la singolarità degli avvenimenti al di fuori di ogni finalità monotona; spiarli dove meno li si aspetta e in ciò che passa per non avere storia – i sentimenti, l'amore, la coscienza, gli istinti; cogliere il loro ritorno, non per tracciare una curva lenta d'evoluzione, ma per trovare le diverse scene dove hanno giocato ruoli diversi [...]" p. 29.

<sup>12</sup> M. Foucault, *Nietzsche, la genealogia, la storia in Op. Cit.*, p. 32.

forze che entrano in gioco nella formazione delle unità molarì c'è bisogno di una topologia - uno studio del luogo - in cui queste forze si scontrano, e questo è il compito della genealogia intesa come analisi dell'emergenza. Fare la genealogia delle forme del potere significa appunto rimuovere i rituali che sedimentano stati di dominio per mostrare come le regole e le procedure che li caratterizzano non addolciscono la violenza, ma la legittimano, svincolandola dall'arbitrarietà del potere del singolo e inserendola in un diagramma anonimo.

Nei vari scritti in cui Foucault cerca di definire il ruolo dell'intellettuale nell'azione politica ciò che emerge è una figura che lotta sul terreno che gli è più proprio cioè nell'ordine della "verità", del "sapere", della "coscienza" e del "discorso", trasformando così la teoria in una pratica regionale o locale della lotta. Interpretare, fare della genealogia, è comunque fare politica<sup>13</sup>, agire nell'orizzonte delle interpretazioni violente; infatti è solo nell'emergenza dell'evento che si rompe la continuità che dà alla realtà quell'aura metafisica che legittima l'esistente mostrandolo come necessario, e affiora il luogo in cui le forze si danno battaglia e in cui (forse) è possibile catturarle<sup>14</sup>.

Ora possiamo riproporre la domanda iniziale senza correre il rischio di essere fraintesi e senza correre il rischio di fraintendere Foucault stesso; dunque "che cos'è il potere?" "[...] Tradizionalmente, il potere è ciò che si vede, ciò che si mostra, ciò che si manifesta, e, in modo paradossale, trova il principio della sua forza nel gesto con cui la ostenta. Coloro sui quali si esercita, possono rimanere nell'ombra; essi non ricevono luce che da quella parte di potere che è loro concessa, o dal riflesso che essi ne portano per un istante"<sup>15</sup>. Questa è la descrizione che in *Sorvegliare e punire* Foucault dà del potere, mettendo ben in evidenza l'importanza della luce poiché è un potere che si dà tutto nella presenza: il potere è uno spettacolo che deve ribadire continuamente la sua forza.

<sup>13</sup> Nonostante Foucault, come già rilevato altrove, abbia postulato e operato un allontanamento dal marxismo, possiamo notare come il suo pensiero e la sua prassi portino a compimento uno dei capisaldi metodologici marxiani, compendiato nella celeberrima *XI Tesi su Feuerbach*: "I filosofi hanno soltanto diversamente interpretato il mondo; si tratta di trasformarlo" K. Marx, *Tesi su Feuerbach*, in *Opere Complete*, vol. V, Editori Riuniti, Roma 1972, p. 5. È appena il caso di notare che Foucault, comunque si svincola dall'illusione rivoluzionaria marxiana, puntando su una dimensione micropolitica che parte dal lavoro etico che il soggetto deve compiere su sé stesso. Lavoro su sé stesso che, riprendendo motivi tardo ellenistici, principalmente quello stoico (ma anche socratico), dell'ἐπιμέλεια αὐτοῦ, Foucault chiama "cura di sé". L'argomento in questione è attualmente al centro degli ultimi sviluppi del dibattito sul pensiero di Foucault, pertanto, rimandiamo l'approfondimento di questo aspetto ad ulteriori studi da condurre sugli ultimi corsi al *College de France* in corso di pubblicazione.

<sup>14</sup> M. Foucault, *Nietzsche, la genealogia, la storia* in *Op. Cit.*, "Tale è appunto la caratteristica dell'*Entstehung*: non è il risultato necessario di quel che, per tanto tempo, era stato preparato in anticipo; è la scena dove le forze si mettono a rischio e s'affrontano, dove accade ch'esse trionfino, ma dove le si può catturare" p. 49.

<sup>15</sup> M. Foucault, *SP*, Einaudi, Torino 1976, p. 205.

In un intervallo di tempo che va dalla seconda metà del Settecento alla seconda metà dell'Ottocento assistiamo ad una serie di riforme penali che muterà notevolmente il volto del potere: da una giustizia che esigeva essenzialmente lo spettacolo del supplizio si passerà alla comparsa di una punizione silenziosa, dal segreto dell'inquisizione<sup>16</sup> alla pubblicità della sentenza e dall'arbitrarietà del potere del sovrano alla democraticità della giuria. Le riforme dei vari sistemi penali che in quegli anni si attuano mettono in discussione il potere spettacolare "del supplizio" condannandone non l'atrocità, ma la sua non economicità. Si assiste dunque ad una riorganizzazione del potere, tale da permettere una distribuzione più "equa" dei suoi punti d'applicazione per garantire un'efficienza totale, senza lacune e senza eccessi<sup>17</sup>.

Fra i motivi che hanno determinato la necessità delle riforme possiamo notare innanzitutto il dispendio di risorse e la lacunosità che comportava quel tipo di giustizia, ma si voleva anche evitare un accostamento troppo stretto del boia (e di chi comandava il supplizio) con il criminale stesso; bisognava distogliere le masse dalla violenza piuttosto che fomentarne una nuova. Il deterrente della criminalità non doveva essere più la lenta e tormentata agonia del condannato, ma il processo, la sentenza, la certezza della condanna. In questo modo si realizza una scissione all'interno del sistema penale tra la giustizia "giusta" che condanna e punisce il colpevole per correggerlo, e l'esecuzione violenta, "vergogna supplementare" che la giustizia tollera, ma che, pubblicamente, non rappresenta più il dispiegamento e la spettacolarizzazione della sua forza.

Nella scomparsa dello spettacolo del supplizio emerge un allentamento della presa che il potere ha sul corpo e uno spostamento di oggetto nelle pratiche punitive, nonostante "la prigione, la reclusione, i lavori forzati, il bagno penale, l'interdizione di soggiorno, la deportazione [...] siano sempre pene fisiche"<sup>18</sup>. Tuttavia ciò che nel castigo è in questione è posto su un differente livello rispetto al supplizio. Infatti in questo caso è il corpo portatore di ricchezza e di diritti che viene rinchiuso e privato delle sue libertà, e il dolore fisico rientrerà in questa modalità di pena solo collateralmente, in riferimento a qualcosa di più alto e mai come un fine in sé: le modalità della punizione sono investite da un

<sup>16</sup> Prima della riforma penale tutta la procedura che precedeva la sentenza era segreta sia al pubblico che al condannato, il quale "incontrava" la sua condanna solo poco prima del supplizio; il sapere era un privilegio dell'accusa che poteva costruire e investire il condannato di una verità che fondamentalmente gli era estranea. Cfr M. Foucault, *SP*, pp. 38-41.

<sup>17</sup> M. Foucault, *SP*, "La riforma del diritto criminale deve essere letta come una strategia per il riassetto del potere di punire, secondo modalità che lo rendano più regolare, più efficace, più costante e meglio dettagliato nei suoi effetti [...]", p. 88.

<sup>18</sup> M. Foucault, *SP*, p. 13.

altro tipo di moralità che, sebbene conservi il postulato della legittimità di una maggior sofferenza rispetto agli altri uomini di un condannato, tende alla “punizione” e “correzione” dell’anima e non del corpo<sup>19</sup> ed è a garanzia di questa correzione che l’istituzione giudiziaria si circonda di medici, psichiatri, educatori e cappellani.

Questo spostamento di oggetto, dal corpo all’anima, è rintracciabile nella trasformazione, verificatasi all’interno del sistema penale, del delitto. Poiché se è vero che sotto la voce “delitto” si colloca una serie di eventi descritti e definiti precisamente dal codice penale, è anche vero che non è più solo il “fatto” ad essere giudicato, ma anche tutto ciò che ruota intorno ad esso: istinti, passioni, anomalie, infermità, disadattamenti, desideri. In questo modo entra nella valutazione della colpa la vita stessa del criminale, il suo passato familiare e sociale, il suo possibile recupero futuro. Non sarebbe sufficiente considerare le perizie di ordine medico e psichiatrico come analisi che permettono di valutare la “quantità” di volontà presente nel soggetto al momento del crimine, poiché lungo tutto l’iter penale si sono distribuite una serie di giustizie secondarie e di giudici paralleli (psichiatri, antropologi, criminologi) che non hanno solo il compito di aiutare il giudice nella formulazione del giudizio finale, ma proprio in forza della continuità e processualità della pena, hanno il compito di giudicare la qualità dei comportamenti dei condannati e valutarne la pericolosità, la possibilità di una libertà vigilata, il miglioramento della vita carceraria, la sua classificazione, in modo da dare alla punizione un valore che prescinde dai fatti e si iscrive direttamente nel corpo del condannato<sup>20</sup>. Il compito di giudicare il crimine diventa così solo un gioco di superficie. Dietro le procedure, le giurie e le perizie, è in questione la valutazione del soggetto. “Ciò significa che può esserci e un sapere sul corpo che non è esattamente la scienza del suo funzionamento e una signoria sulla forza che è più forte della capacità di vincerla: questo sapere e questa signoria costituiscono quella che possiamo chiamare la tecnologia politica del corpo”<sup>21</sup>. La “tecnologia politica del corpo” nasce con una nuova “economia politica del corpo” per la quale avviene un mutamento di valutazione del soggetto: se prima l’individuo era comprensibile solo nel rapporto binario con il sovrano la cui asimmetria doveva essere non solo evidente, ma anche esercitata<sup>22</sup>, a partire dalla seconda metà

<sup>19</sup> M. Foucault, *SP*, “Alla espiazione che strazia il corpo, deve succedere un castigo che agisca in profondità sul cuore, il pensiero, la volontà, la disponibilità” p. 19.

<sup>20</sup> M. Foucault, *SP*, “La perizia psichiatrica[...] esprime qui una delle sue funzioni specifiche: inscrivendo le infrazioni nel campo della conoscenza scientifica, danno ai meccanismi legali della punizione una presa giustificabile non più semplicemente dalle infrazioni, ma dagli individui; non più da ciò che hanno fatto, ma da ciò che sono, possono essere, saranno” p. 21.

<sup>21</sup> M. Foucault, *SP*, p. 29.

<sup>22</sup> Il supplizio nella sua efferatezza e nella sua violenza è la pubblica mostra del potere della giustizia, fa

del XVIII sec. il corpo del cittadino diventa non solo il punto di manifestazione del potere sovrano, ma soprattutto forza produttiva, sede di appetiti, di bisogni e di diritti, quindi sarà immerso nel campo politico e investito dai rapporti di potere.

C'è meno umanità di quanto si possa pensare nell'eliminazione dei supplizi, in quanto alle "mille morti" della tortura si sostituiscono le mille vite del cittadino, le sue sfaccettature più nascoste e banali. È in opera un affinamento delle pratiche di punizione per controllare e difendere meglio la società da colui che vuole rompere il patto sociale, dal criminale che non vuole rispettare le regole da lui stesso sottoscritte.

Il bisogno di maggior sicurezza è stato il frutto di una serie di congiunture storiche quali l'aumento demografico e l'incremento produttivo che hanno determinato uno spostamento dell'asse dei delitti: il delitto violento e passionale è sostituito dal delitto contro la proprietà<sup>23</sup>, spostamento che non poteva che accrescere il bisogno di sicurezza, che non poteva non trasformarsi in una richiesta di maggiori controlli e in un perfezionamento delle strutture poliziesche. Il controllo diventa centrale nelle istanze sociali, ma non sufficiente; è fondamentale infatti che non solo il criminale venga catturato e condannato, ma anche che non ripeta il delitto, che non stimoli l'emulazione, ed è importante che il criminale, dopo aver scontato la sua condanna, torni ad essere un membro utile della comunità. Per questi motivi sono tanto importanti l'individualizzazione della pena e il suo carattere pedagogico. Tuttavia, analizzando i testi di riforma giuridica e carceraria del periodo in questione si può notare che, per i riformatori, il castigo doveva essere inscindibile dalla pubblicità del suo espletamento, doveva essere una cerimonia simbolica, un rituale della anormalità del crimine, della sua pericolosità, fini per i quali la prigione, come sistema punitivo, non era un mezzo adeguato<sup>24</sup>.

---

parte delle cerimonie con cui il potere si manifesta, poiché ciò che il criminale colpisce non è semplicemente la sua vittima, va oltre, il criminale colpisce l'ordine delle leggi che la volontà del sovrano ha emanato, il criminale colpisce il corpo stesso del sovrano, dunque la punizione, lungi dall'essere un'equa riparazione del danno, una sorta di moderna legge del taglione, è un risarcimento al sovrano dell'offesa a lui arrecata e il supplizio rientra nel diritto che il sovrano ha di vita e di morte sui suoi sudditi. M. Foucault, *SP*, "L'esistenza dei supplizi si riallaccia [ . . . ] a un regime di produzione in cui le forze di lavoro, e dunque il corpo umano, non hanno l'utilità e quindi il valore commerciale che saranno conferiti loro in un'economia di tipo industriale" p. 59.

<sup>23</sup> M. Foucault, *SP*, "In effetti, lo spostamento da una criminalità di sangue ad una criminalità di frode fa parte di tutto un complesso meccanismo, in cui figurano lo sviluppo della produzione, l'aumento delle ricchezze, una valorizzazione giuridica e morale più intensa dei rapporti di proprietà, i metodi di sorveglianza più rigorosi, un più stretto controllo della popolazione, tecniche più avanzate di individuazione, di cattura, di informazione: lo spostarsi delle pratiche illegali è correlativo ad un'estensione e ad un'affinamento delle pratiche punitive" p. 84.

<sup>24</sup> M. Foucault, *SP*, "Perché è incapace [ la prigione ] di rispondere alla specificità dei delitti. Perché è sprovvista di effetti sul pubblico. Perché è inutile alla società, anzi, nociva: è costosa, mantiene i condannati



Problema della prigione: come è possibile che in breve tempo questa si sia imposta come principale forma di castigo? Non che la prigione nasca nei primi anni dell'Ottocento, ma il sistema carcerario, che si è protratto nel tempo sino ad arrivare ai giorni nostri, vede la luce in quegli anni con l'istituzione di alcuni punti chiave quali: 1) l'apprendistato: in base al quale veniva insegnato al detenuto il valore del lavoro per dargli l'opportunità di reinserirsi nella società alla fine della pena; 2) l'isolamento: che, secondo i legislatori del tempo, doveva determinare un migliore esame di coscienza e un più alto grado di pentimento; 3) l'esecuzione della pena entro le mura del carcere lasciando il diritto di punire alle autorità competenti. Queste avevano sia il compito di riabilitare il criminale in ogni aspetto della sua vita, scopo per cui divennero necessarie procedure di controllo di secondini e ispettori, con osservazioni dettagliate, conoscenza del criminale e sistemi rigorosi di classificazione. Da una funzione esclusivamente repressiva e saltuaria si passò ad una metodicità e continuità del controllo; gli ispettori visitavano regolarmente le carceri, parlavano con i carcerati; i secondini annotavano e registravano la quotidianità dei gesti.

Con l'introduzione di questi fattori innovativi all'interno delle strutture carcerarie, si determinò un cambiamento nello status giuridico della prigione, poiché questa non era (non è) uno strumento punitivo (infatti aveva valore di pena solo nel momento in cui il condannato non poteva essere utile socialmente con lavori forzati), ma di controllo. Non si punisce il condannato, si sottrae il criminale alla società. Ed è in questa sottrazione forzata che si manifesta la possibilità di un sapere sugli individui, un sapere che determini il grado di pericolosità di ciascuno<sup>25</sup>; sapere o arte del corpo umano che tende alla formazione di un individuo tanto più utile quanto più obbediente, una meccanica delle forze vitali che scinde le forze "utili" dalle forze di "libertà" o di "resistenza"; sapere che giustifica e legittima la correzione dell'anima per mezzo del corpo, del tempo e dei gesti quotidiani, esercizio e addestramento<sup>26</sup>. Il potere disciplinare dispiega un'economia positiva di ottimizzazione del corpo per mezzo dello spazio e del tempo.

Lo spazio non è, nel dispositivo disciplinare, un trascendentale di localiz-

---

nell'ozio, moltiplica i loro vizi. Perché il compimento di una tale pena è difficile da controllare e si rischia di esporre i detenuti all'arbitrio dei guardiani. Perché il mestiere di privare un uomo della libertà è di sorvegliarlo in prigione è un esercizio di tirannia" p. 124.

<sup>25</sup> M. Foucault, *SP*, "Tutto un sapere individualizzante si organizza, prendendo come campo di riferimento non tanto il delitto commesso (almeno allo stato isolato) ma la virtualità di pericolo che si nasconde in un individuo e che si manifesta nella condotta quotidianamente osservata. Qui la prigione funziona come un apparato di sapere" p. 138.

<sup>26</sup> M. Foucault, *SP*, "Esercizi, non segni: orari, impieghi del tempo, movimenti obbligatori, attività regolari, meditazione solitaria, lavoro in comune, silenzio, applicazione, rispetto, buone abitudini" p. 141.

zazione, ma assume il ruolo specifico di codificazione del soggetto che si trova ad occupare un dato spazio e ha anche la funzione di permettere le comparazioni fra i vari soggetti - spazio sinottico dell'analisi - per ottimizzare la produzione, il controllo. Sembra opportuno ricordare che i tre termini utilizzati da Foucault per indicare il ruolo del "corpo" all'interno di un rapporto di potere sono: economia, tecnologia e anatomia. Tre termini scelti per specificare i tre livelli su cui il potere agisce: in primo luogo l'anatomia politica del corpo fa riferimento alla nascita del sapere sul corpo dell'uomo inteso come individuo nella sua singolarità, uno studio del corpo sulla possibilità di utilizzarlo al meglio per garantirne la massima efficienza, l'economia politica del corpo fa riferimento alla distribuzione nella società dei corpi, una distribuzione ordinata e codificata che permette una tecnologia politica del corpo, cioè, un'arte di coordinare le forze umane ai fini dell'ordine sociale e della produzione. Nell'arte disciplinare della suddivisione dello spazio, l'assunzione della forma monastica della cella, che nelle istituzioni disciplinari si è trasformata nell'isolamento, rendeva possibile la realizzazione di un'anatomia politica del corpo, ma non riusciva nell'intento di un'economia e di una tecnologia tali da garantire il principale fine del potere disciplinare, cioè la scomposizione delle molteplicità per costruire soggettività obbedienti, utili, docili. Costruzione di spazi canalizzati e "striati" per codificare le molteplicità che su di essi si muovono e per permetterne una circolazione ordinata; soggetti isolati ma interscambiabili poiché la disciplina "individualizza i corpi per mezzo di una localizzazione che non li inserisce, ma li distribuisce e li fa circolare in una rete di relazioni"<sup>27</sup>.

Organizzazione spaziale dunque, ma anche temporale, scansione minuziosa del tempo in modo da segmentare la giornata secondo ritmi che assegnano ad ogni istante un'azione da compiere per rendere il corpo funzionale al gesto<sup>28</sup>, per costruire il corpo-macchina, il corpo-organismo. Questo nuovo "soggetto" è immerso nella disciplina e nei meccanismi di controllo che sono invisibili - per non influire negativamente sull'efficienza - pervasivi - per non permettere che ci siano delle falle nel sistema, per non permettere la nascita di un "fuori" del potere - e gerarchizzati - in modo da non permettere solidarietà tra pari e da garantire un controllo reciproco ad ogni livello<sup>29</sup>.

<sup>27</sup> M. Foucault, *SP*, p. 158.

<sup>28</sup> M. Foucault, *SP*, "Nel buon impiego del corpo, che permette un buon impiego del tempo, niente deve rimanere ozioso o inutile; tutto deve essere chiamato a formare il supporto dell'atto richiesto. [...] un corpo disciplinato è il sostegno di un gesto efficace" p. 166.

<sup>29</sup> M. Foucault, *SP*, "Il potere disciplinare [...] si organizza inoltre come potere multiplo, automatico ed anonimo; poiché, se è vero che la sorveglianza riposa su degli individui, il suo funzionamento è quello di una rete di relazioni dall'alto al basso, ma, anche, fino a un certo punto, dal basso all'alto e collateralmente. Questa rete fa "tenere" l'insieme e lo attraversa integralmente con effetti di potere che si appoggiano gli uni sugli altri: sorveglianti perpetuamente sorvegliati" pp. 193-194.

Parallelamente al controllo sorgerà un nuovo tipo di giustizia, una micro giustizia disciplinare che si articola negli interstizi della giustizia ordinaria, per regolare il funzionamento interno delle istituzioni. In questa giustizia ciò che viene sanzionato è “tutto ciò che non si adegua alla regola”, tutto ciò che se ne allontana o che prende delle linee di devianza rispetto ad essa: è il non conforme a diventare penalizzabile. Si studiano e confrontano le medie, si cerca di stabilire la velocità di produzione di un dato prodotto o il tempo necessario per comprendere un concetto, solo per valutare i soggetti per classificarli o emarginarli. Il diritto della norma, della normalità è il diritto dell’omogeneità e dell’uniformità per fare in modo che tutti si rassomiglino. Per ottenere questo risultato si infliggono ai colpevoli castighi e punizioni, ma a differenza dei supplizi, la pena sarà tale da essere una sorta di macchia, un discredito sulla persona; si verrà declassati e puniti pubblicamente. Tutto verrà fatto in modo tale da non avere un carattere irreversibile, poiché le punizioni devono avere un carattere correttivo e la forma di un esercizio “intensificato, moltiplicato, ripetuto”. Penalità dunque che osserva, giudica, punisce, normalizza.

Non ci sarebbe errore più grande nel vedere nelle “discipline” un’istituzione particolare, o un insieme indefinito di istituzioni:

“les prison ne sont qu’un exemple parmi tant d’autres de cette technologie de la discipline, de la surveillance, et du châtement. [...] Les prisons elle-mêmes, ainsi que les diverses réformes qui cherchent à instituer une forme idéale de punition, ne sont que l’expression clairement articulée de pratique plus généralisée qui visent à discipliner les individus et les populations”<sup>30</sup>.

Il potere disciplinare è una tecnica che funziona secondo il modello benthamiano del *Panopticon*: una figura architettonica con struttura periferica ad anello e al centro una torre con ampie finestre che guardano la faccia interna dell’anello; l’anello periferico è diviso in celle larghe tutto lo spessore della struttura, con una finestra verso l’esterno ed un’altra sul lato interno dell’anello. “Basterà allora mettere un sorvegliante nella torre centrale, ed in ogni cella rinchiudere un pazzo, un condannato, un operaio o uno scolaro”<sup>31</sup>. Al limite non è neanche necessario porre il sorvegliante nella torretta, poiché è sufficiente che i detenuti siano convinti di essere sorvegliati per non creare problemi e per sorvegliarsi tra loro. Un potere, quello espresso da questa struttura che differisce notevolmente dal *modus operandi* del potere tradizionale, poiché

<sup>30</sup> H. L. Dreyfus e P. Rabinow, *Michel Foucault, un parcours philosophique*, Gallimard, Paris 1985, p. 220.

<sup>31</sup> M. Foucault, *SP*, p. 218.

il potere disciplinare si esercita nella luce e nella possibilità che la luce dà di tenere sempre sotto controllo l'individuo, possibilità che al limite può anche non essere soddisfatta (il controllore può anche non esserci) mantenendo inalterato l'effetto di controllo. Il *Panopticon* è una "macchina astratta" che Foucault definisce "diagramma", paradigma "di un meccanismo di potere ricondotto alla sua forma ideale; il suo funzionamento, astratto da ogni ostacolo, resistenza o attrito [...] è in effetti una figura di tecnologia politica che si può e si deve distaccare da ogni uso specifico"<sup>32</sup>. Come si può notare non è solo il controllo o il potere in sé ad essere in questione, ma il ripensamento dell'economicità e dell'efficienza di un sistema di potere che, per funzionare al meglio, necessita di svincolarsi dall'arbitrio e dalla violenza del potere sovrano per iscriversi in un quadro più generale di gestione della vita. Potere disciplinare e bio-potere, che tuttavia si distinguono per l'oggetto che prendono in considerazione, in base cioè al fatto che il panoptismo è capace di imporre una condotta "qualunque" ad una molteplicità "qualunque", ma a patto che la molteplicità sia ridotta, posta in uno spazio ristretto e che l'imposizione sia attuata mediante ripartizioni di spazio e tempo. Ne *La Volontà di sapere* Foucault introdurrà delle variazioni in questo diagramma concernenti la grandezza della molteplicità in questione e l'estensione del luogo in cui è distribuita<sup>33</sup>.

Queste due forme del potere che Foucault definisce "anatomico-politica del corpo umano" e "bio-politica della popolazione" disegnano e riempiono lo scenario del potere nella società moderna. I due diagrammi non sono antitetici, e anche se le *discipline* hanno preceduto cronologicamente i *controlli*, l'avvento di questi più che determinare un declino delle discipline, ha determinato un rapporto di mutuo appoggio e uno sfruttamento dei dispositivi concreti che il panoptismo ha messo in atto.

Il caso particolare che Foucault analizza è il dispositivo di sessualità, mostrando come sia il potere disciplinare che il bio-potere fondino la loro azione sui corpi (corpo-organismo e corpo-specie) e che l'interfaccia che mette in relazione questi schemi eterogenei è il sesso, specificando che questo "da un lato partecipa delle discipline del corpo: dressage, intensificazione e distribuzione delle forze, adattamento ed economia delle forze. Dall'altro, partecipa della regolazione della popolazione attraverso tutti gli effetti globali che induce"<sup>34</sup>.

Nella storia della sessualità Foucault è costretto a fare i conti con l'ipotesi di Reich che vedeva la società borghese del XVIII e del XIX sec. come una macchina della repressione sessuale ai fini della produzione capitalistica, che

<sup>32</sup> M. Foucault, *SP*, p. 224.

<sup>33</sup> Cfr G. Deleuze, *Op. Cit.*, pp. 52-56 sul panoptismo e pp. 97-102 sul dispositivo di sessualità.

<sup>34</sup> M. Foucault, *La Volontà di Sapere. Storia della sessualità I (VS)*, Feltrinelli, Milano 2003, p. 129.

funziona riducendo i discorsi osceni al silenzio e il “pavoneggiarsi dei corpi” ad un’ipocrita castità. Nell’ipotesi repressiva la sessualità è ridotta alla sfera familiare e riproduttiva e ancora più precisamente, è rinchiusa nella “camera da letto dei genitori”; tutto ciò che si allontanava da questi ambiti (sessualità infantile, deviante e agenitale) veniva sanzionato e classificato nell’anormalità.

In una società della repressione e del segreto, il legame tra pratiche di potere e sesso potrà essere rotto, messo in crisi, dalla capacità di riuscire a parlare di sesso, rimuovendo tabù e divieti, riabilitando il piacere nella società. Beneficio del locutore. Una società della repressione sessuale sarebbe giustificata inoltre dall’avvento e dalla crescita del capitalismo che cercherebbe di valorizzare al massimo le energie del corpo convogliando le forze della sfera sessuale nell’apparato produttivo e tollerando la sessualità minimale della riproduzione. Foucault sembra quasi volerci convincere dell’ipotesi repressiva, ci mostra che funziona e che avrebbe delle valide giustificazioni sulle quali fondarsi.

Un potere speculari al Super-io freudiano, caratterizzato dal divieto e dalla censura, la cui azione a livello sociale sarebbe la limitazione della libertà individuale. Ma non è questa una delle caratteristiche del funzionamento del potere? Non è il suo mascherarsi continuamente, mostrandosi più superficiale e debole di quanto effettivamente non sia, a far sì che funzioni tanto bene? Poiché un potere siffatto, un potere parassitario e monotono, sarebbe destinato a crollare non appena si riuscisse a sfondare il muro del segreto, anche solo parlando di sesso. “L’idea della repressione del sesso non è dunque solo una questione teorica. L’affermazione che la sessualità non sarebbe mai stata assoggettata con maggior rigore che nell’età dell’ipocrita borghesia indaffarata e contabile va insieme con l’enfasi di un discorso destinato a dire la verità sul sesso, a modificarne l’economia nella realtà, a sovvertire la legge che lo governa, a cambiarne l’avvenire. L’enunciato dell’oppressione e la forma della predicazione rinviano l’una all’altra, si rafforzano reciprocamente”<sup>35</sup>.

Ciò che interessa a Foucault è mostrare come il discorso sulla repressione, e più in generale sul potere repressivo, possa funzionare solo considerandola una tattica di una strategia più ampia, di un quadro più generale della relazione tra sapere e potere. Infatti l’ipotesi repressiva dà i primi segni di cedimento non appena si analizza la sua evidenza storica. Negli ultimi tre secoli - riferisce l’Autore - assistiamo ad un moltiplicarsi e ad un proliferare dei discorsi sul sesso; è pur vero che il linguaggio subisce delle epurazioni, e i termini e i discorsi vengono codificati, ma parallelamente alla “polizia degli enunciati” si estendono i discorsi sul sesso, aumenta la “volontà di sapere”, non in un

---

<sup>35</sup> M. Foucault, *VS*, p. 13.

*fuori* del campo del potere, ma al suo interno<sup>36</sup>. Bisogna quindi analizzare i luoghi e i personaggi che hanno la funzione di parlare di sesso, per cogliere al meglio i nessi tra le tecniche polimorfe del potere e la proliferazione dei discorsi sul sesso.

Il punto di nascita della “volontà di sapere” è rintracciato nella riforma del sacramento della penitenza e della pastorale cattolica avvenuta dopo il concilio di Trento in cui ad una discrezione del linguaggio si fece corrispondere un’estensione della confessione unita ad un più profondo esame di coscienza, per cui si attribuiva una penitenza ad ogni tentazione della carne; inoltre a questa estensione della pratica della penitenza si aggiunse l’obbligo periodico di confessarsi al “pastore” per assicurarsi la salvezza dell’anima. È la prima volta che in occidente assistiamo all’ingiunzione di dire la verità su sé stessi, verità da dire a sé stessi e agli altri. La verità si fa largo dal nostro profondo per opporsi al male che scaturirebbe dalla sua assenza. Niente verità, niente salvezza.

Tuttavia questa pratica sarebbe, probabilmente, rimasta nell’ambito della spiritualità cristiana se non fosse avvenuto un mutamento dei meccanismi di potere che spinsero, con la pedagogia, la medicina, la demografia, alla formazione di una “Scientia Sexualis”, di un discorso sul sesso svincolato dalla morale e dalla spiritualità, un discorso razionale sul sesso.

È la nascita di un nuovo attore economico-politico che determina un mutamento delle pratiche del potere in quanto ciò che è da governare non è più quella massa informe da schiacciare e sulla quale spettacolarizzare la propria forza, quale era il popolo, ma una popolazione con delle dinamiche proprie, legate alla natalità, morbosità, durata della vita, fecondità, ecc., ed è solo con la nascita della popolazione e con la necessità di governarla che il sesso, in quanto punto di snodo tra l’individuo e la specie, diventa centrale per il potere.

Ora è possibile affermare che sarebbe riduttivo, se non errato, considerare i secoli XVIII e XIX come secoli di silenzio e di repressione, poiché, pur nella squalificazione e nella limitazione di alcuni tipi di discorsi sul sesso, è in questi secoli che assistiamo all’esplosione di interesse delle scienze sul sesso, interesse che si iscrive direttamente nelle dinamiche tra sapere e potere.

Ancora una volta per Foucault è importante svincolarsi dalla concezione giuridico-discorsiva del potere fondata sul presupposto che il potere non agisca che in maniera negativa sull’individuo stesso escludendo, vietando, reprimendo. Il divieto e la legge sono le caratteristiche con le quali si specifica questa forma di potere, dividendo la società nelle due grandi categorie di lecito e illecito, e

---

<sup>36</sup> M. Foucault, *VS*, “L’essenziale è la moltiplicazione dei discorsi sul sesso, nel campo d’esercizio stesso del potere: incitazione a parlarne, ed a parlarne sempre di più; ostinazione delle istanze del potere a sentirne parlare ed a farlo parlare nella forma d’articolazione esplicita e dei particolari indefinitamente accumulati” p. 20.

agendo, per il tramite del diritto, in modo uniforme su tutta la popolazione; forma di potere, questa, legata indissolubilmente alla forma storica della monarchia giuridica che non rende conto di tutte quelle nuove forme di potere che agiscono più per mezzo delle tecniche che per mezzo del diritto, in forme e “piani” che vanno al di là dello Stato e delle sue istituzioni<sup>37</sup>.

Se la prima forma del potere (giuridico-discorsiva) agisce in base alla legge cercando di eliminare o perlomeno ridurre la presenza di devianze, la seconda (bio-potere) non si occupa di una limitazione delle perversioni sessuali, ma della loro “costruzione”, della patologizzazione delle varie sessualità periferiche, nell’iscrizione sul corpo stesso del perverso della sua perversione, trasformando la sessualità in un principio di classificazione<sup>38</sup>. Non bisogna dunque pensare che la nascita di un discorso razionale sul sesso sia dovuto ad un’esplosione di sessualità perverse e periferiche prima assenti, ma è il processo inverso di una estrazione e creazione scientifica di patologie dal corpo stesso per mezzo di un discorso di verità. In questo processo di sapere/potere più che vedere la volontà della classe dominante di schiacciare la classe dominata per il tramite di processi repressivi - ipotesi storicamente falsificata in quanto le misure disciplinari sulla sessualità colpirono in primo luogo la borghesia e non il proletariato; la donna isterica, l’adulto perverso sono figure della classe borghese, così come la psicanalisi è una scienza sperimentata e praticata sulla classe borghese - bisogna vedere la volontà di una classe in posizione dominante di iniziare a pensare al proprio sesso come qualcosa da salvaguardare e curare:

“Bisogna piuttosto vederla [la borghesia] occupata, fin dalla metà del XVIII secolo, a darsi una sessualità ed a costituirsi a partire da essa un corpo specifico, un corpo “di classe”, con una salute, un’igiene, una discendenza, una razza: autosessualizzazione del corpo, incarnazione del sesso nel proprio corpo, endogamia del sesso e del corpo”<sup>39</sup>.

Il “dispositivo di sessualità” non è stato pensato né per limitare il piacere altrui, né come principio utilitaristico di gestione delle energie, ma è stato pensato e creato per preservare l’integrità delle “classi dirigenti”, si trattava di creare “eugenicamente” i dominanti in base ad un processo di ottimizzazione della vita e di espansione della forza che avrebbe appoggiato l’affermazione, non solo ideologica o economica, ma anche fisica, della classe borghese<sup>40</sup>.

<sup>37</sup> Cfr M. Foucault, *VS*, pp. 74 - 80. Sul problema della localizzazione del potere nelle mani dello Stato cfr G. Deleuze, *Op. Cit.*, p. 42.

<sup>38</sup> Cfr M. Foucault, *VS*, p. 43.

<sup>39</sup> M. Foucault, *VS*, p. 110.

Resta da chiarire il rapporto che sussiste tra le teorie foucaultiane e il capitalismo. In *Sorvegliare e Punire* è chiaro che non è possibile scindere il processo di accumulazione del capitale dalla nascita del potere disciplinare poiché sarebbe stato impossibile gestire “il problema dell’accumulazione degli uomini senza la crescita di un apparato di produzione capace nello stesso tempo di mantenerli e utilizzarli; inversamente le tecniche che rendono utile la molteplicità cumulativa degli uomini accelerano il movimento di accumulazione del capitale”<sup>41</sup>, tuttavia il nostro Autore non mette in evidenza una netta precedenza o nesso di causalità unidirezionale fra i due eventi; in altre parole sembra che il movente del potere disciplinare non sia da ritrovare nell’accumulazione del capitale. Speculare è la posizione presa ne *La Volontà di sapere*: “Questo bio-potere è stato, senza dubbio, uno degli elementi indispensabili allo sviluppo del capitalismo; questo non ha potuto consolidarsi che a prezzo dell’inserimento controllato dei corpi nell’apparato di produzione, e grazie ad un adattamento dei fenomeni di popolazione ai processi economici”<sup>42</sup>. Circolarità dei processi economici e bio-politici senza di fatto porre un *prius* che chiarisca il “perché” del potere. Porre come fondamentale uno dei due poli della relazione determinerebbe un fraintendimento del pensiero e degli intenti di Foucault; infatti porre il fattore economico-produttivo come motore della nascita del bio-potere<sup>43</sup> significherebbe individuare la sostanza stessa del potere, in questo caso l’accumulazione del capitale e la necessità di mantenere quella dicotomia tra dominanti e dominati già scartata dal nostro autore nella visione del potere come rapporto di forze. È opportuno perciò precisare che il termine potere non indica il Potere, ma designa “il nome che si dà ad una situazione strategica complessa in una società data”<sup>44</sup>, poiché le tesi di Foucault non rappresentano una metateoria del potere che vuole rivelare la verità del potere, ma tendono alla comprensione delle tattiche con cui il potere dispiega la sua forza sui soggetti e alle possibilità che gli uomini hanno di non essere dominati.

<sup>40</sup> M. Foucault, *VS*, “La valorizzazione del corpo è da mettere in rapporto con il processo di crescita e di affermazione dell’egemonia borghese: non a causa però del valore di merce preso dalla forza lavoro, ma a causa di quel che poteva rappresentare politicamente, economicamente, storicamente anche, per il presente e per l’avvenire della borghesia, la “cultura” del proprio corpo. La sua dominazione ne dipendeva in una certa misura; non era solo una questione d’economia o d’ideologia, era anche un problema “fisico””, p. 111.

<sup>41</sup> M. Foucault, *SP*, p. 240.

<sup>42</sup> M. Foucault, *VS*, p. 124.

<sup>43</sup> Il riferimento è qui all’opera di Negri e Hardt che oltre le intenzioni di Foucault vedono la società disciplinare come una società capitalista. Cfr. A. Negri – M. Hardt, *Impero. Il nuovo ordine della globalizzazione*, Rizzoli, Milano 2003 “Vogliamo dire che, in una società disciplinare, l’intera società [...] è sussunta sotto il comando del capitale e dello stato e che la società tende [...] a essere governata esclusivamente dalle norme della produzione capitalistica” p. 230. Per una più approfondita analisi tra produzione, economia e biopotere in Negri e Foucault vedi O. Marzocca, *Op. Cit.*, pp. 68-72.

<sup>44</sup> M. Foucault, *VS*, p. 83.



## BIBLIOGRAFIA

1. M. Foucault, *“Bisogna difendere la società” (BDS)*, Feltrinelli, Milano 1998
2. G. Deleuze, *Foucault*, Cronopio, Napoli 2000
3. O. Marzocca, *Perché il governo. Il laboratorio etico-politico di Michel Foucault*, Manifestolibri, Roma 2007
4. M. Foucault, *Sorvegliare e Punire*, Einaudi, Torino 1976
5. M. Foucault, *Michel Foucault Les réponses du philosophe* in *Dits et Ecrits*, Vol. II, Gallimard, Paris 1994
6. M. Foucault, *Qu'est-ce qu'un philosophe?* in *Dits et Ecrits*, Vol. II, Gallimard, Paris 1994
7. M. Foucault, *L'uso dei piaceri. Storia della sessualità II*, Feltrinelli, Milano 2004
8. F. Nietzsche, *La gaia scienza e gli idilli di Messina*, Rizzoli, Milano 2004
9. M. Foucault, *Nietzsche, Freud, Marx*, in *Dits et Ecrits*, Vol. II, Gallimard, Paris 1994
10. M. Foucault, *Nietzsche, la genealogia, la storia* in *Microfisica del potere*, Einaudi, Torino 1977
11. H. L. Dreyfus e P. Rabinow, *Michel Foucault, un parcours philosophique*, Gallimard, Paris 1985
12. M. Foucault, *La Volontà di Sapere. Storia della sessualità I*, Feltrinelli, Milano 2003
13. Negri – M. Hardt, *Impero. Il nuovo ordine della globalizzazione*, Rizzoli, Milano 2003
14. M. Foucault, *Antologia. L'impazienza della libertà*, Feltrinelli, Milano 2005

